

Libera Disinformazione: Come analfabetismo funzionale e social network stanno influenzando il voto degli italiani.

<<Il rapporto tra l'alfabetismo e l'analfabetismo è costante, ma al giorno d'oggi gli analfabeti sanno leggere>>

E. Montale

Analfabetismo funzionale

Cosa si intende con l'espressione analfabetismo funzionale? Con questo termine si indicano persone che, nonostante abbiano ricevuto un'istruzione di base e sappiano leggere e scrivere, non sono più in grado di usare efficacemente la lettura, la scrittura e la capacità di calcolo per il proprio sviluppo cognitivo e quello della comunità. Secondo la definizione di Piac (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) pubblicata sul sito dell'Ocse¹, queste persone non riescono a “comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità “.²

Riassumendo in parole povere quanto detto, coloro che possono essere definiti analfabeti funzionali sanno sicuramente leggere, scrivere, guardare la TV, ascoltare, ma non riescono a farlo in maniera efficace per loro stessi. Sono cioè incapaci di ricostruire ciò che hanno ascoltato, letto, o guardato in tv e sul computer. Colgono barlumi, lampi di parole privi di significati e di logica e molto spesso, e sta qui il dramma, neanche se ne accorgono.

Come spiega Friedrich Huebler, massimo esperto di alfabetizzazione presso l'istituto di statistica dell'Unesco, la pratica della lettura e dell'approfondimento è fondamentale per non cadere nel gruppo degli analfabeti funzionali, egli infatti afferma che «senza pratica, le capacità legate all'alfabetizzazione possono essere perse anno dopo anno». Come a dire che analfabeti non si nasce ma si diventa.³

A conferma di quanto detto basti pensare che l'Italia secondo l'Unesco, possiede uno dei tassi di alfabetizzazione strumentale (non saper leggere o scrivere) più bassi in Europa, dove nel 2015 gli analfabeti erano soltanto l'1% della popolazione, dato che si abbassa ulteriormente se si prende in considerazione la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni.⁴

Visto così dunque il nostro Paese sembrerebbe a riparo dal dramma sociale rappresentato da questo terribile fenomeno. La realtà però è ben diversa, poiché l'enfasi è da porre sull'analfabetismo funzionale piuttosto che sulle sole, e ormai scontate, capacità di lettura e scrittura.

Rifacendosi alla solita indagine Piac infatti, quello che emerge è che nonostante i tassi di alfabetizzazione sfiorino il 100% in Italia, la percentuale di analfabeti funzionali è per distacco la più alta di tutta Europa.

1 https://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en

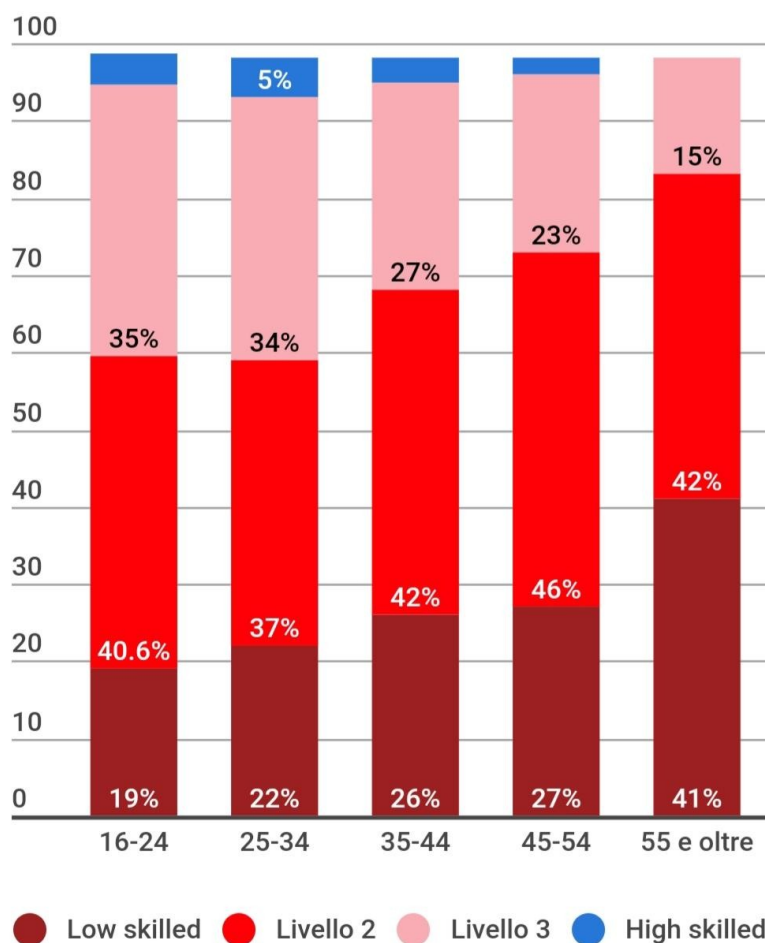
2 OECD (2016), L'indagine Survey of Adult Skill è una iniziativa che coinvolge i paesi partecipanti, il Segretariato dell'OCSE (OECD in inglese), la Commissione Europea e un consorzio internazionale guidato dall'Education Testing Service (ETS): http://www.oecdilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.1

3 https://m.espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854?refresh_ce

4 <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/fs38-50th-anniversary-of-international-literacy-day-literacy-rates-are-on-the-rise-but-millions-remain-illiterate-2016-en.pdf>

Secondo le elaborazioni dell'osservatorio Isfol⁵ la percentuale di low skilled aumenta al crescere dell'età, passando dal 20 percento della fascia 16-24 anni all'oltre 41 percento degli over 55. Questo fenomeno è dovuto essenzialmente a due ragioni di fondo: la prima è che gran parte di quella fascia di individui non ha usufruito dell'educazione obbligatoria, fondamentale per la creazione di una mente recettiva, la seconda ragione sta nel fatto che, come accennato prima, se quelle poche competenze di cui si dispone non vengono coltivate con la lettura o con qualsiasi altro esercizio che stimoli la capacità intellettuale, rischiano di essere perse.

Nella Tabella 1 possiamo vedere l'andamento dell'analfabetismo funzionale (low skilled) suddiviso per fasce d'età. (Fonte: Inapp su dato Ocse-Piaac)



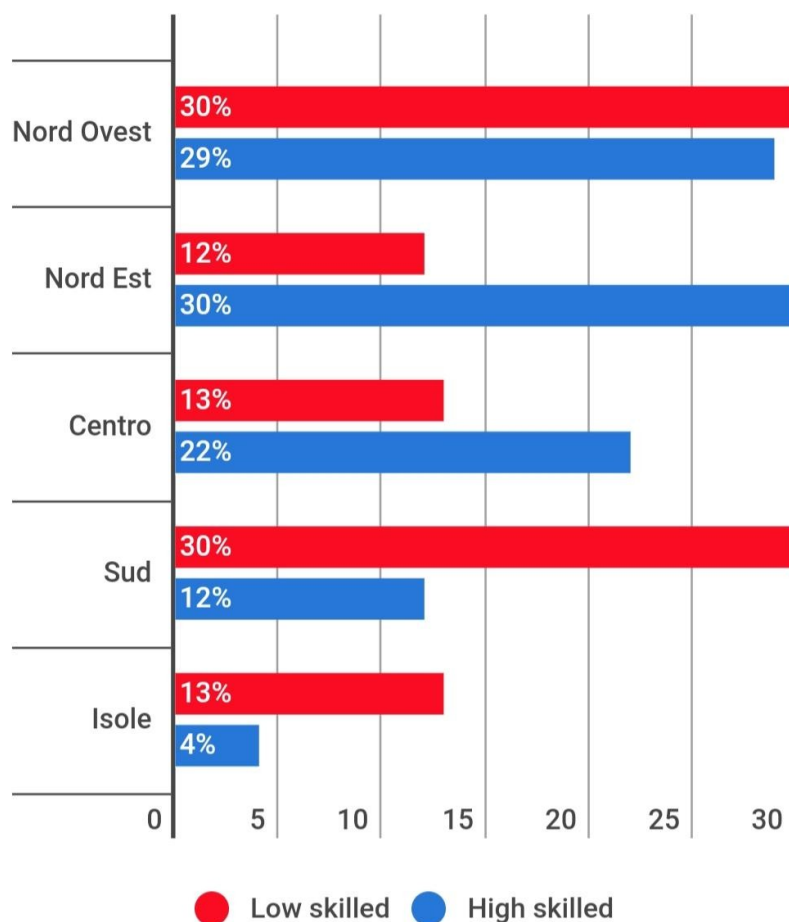
Come si evince dall'attenta analisi della seguente tabella, in ogni intervallo d'età è presente una percentuale non indifferente di analfabeti funzionali, ma è evidente come questa cresca in maniera proporzionale con l'aumento dell'età anagrafica. Andamento inverso, invece, per gli high skilled che aumentano col diminuire dell'età.

Ci sono altri fattori, oltre che all'età, che ovviamente concorrono ad aumentare la percentuale di analfabeti funzionali nel nostro Paese; è giusto sottolineare anche che secondo i dati Ocse relativi al 2015, l'analfabetismo funzionale non è però qualcosa che riguarda solo gli adulti. Infatti, un giovane italiano su sei non comprende a pieno il significato di ciò che legge (dove con l'espressione "giovane" si intendono bambini e ragazzi che coprono una fascia d'età compresa dai 10 ai 18 anni). Il rapporto ha messo in luce anche il peso dei social su questa situazione: è stato rilevato infatti che una parte dei giovani considerati non sono in grado di interpretare o leggere tra le righe di un testo⁶. La stessa difficoltà si riscontra anche nell'elaborare un proprio pensiero critico successivamente alla lettura.

5 <http://isfoloia.isfol.it/handle/123456789/1262>

6 <https://tg24.sky.it/mondo/2019/09/06/analfabetismo-funzionale-italia>

Un altro elemento che spesso ricorre nel delineare un indentikit dell'analfabeta funzionale è la sua distribuzione sull'intero territorio, difatti, come mostra la Tabella 2 (Fonte: Inapp su dati Ocse-Piaac) le percentuali più alte si riscontrano al Sud e a Nord-Ovest dell'Italia.



Secondo i dati Istat, nel nostro paese circa il 25 per cento della popolazione non ha alcun titolo di studio o ha, al massimo, la licenza della scuola elementare. Sia chiaro, nessuno sta dicendo che la scuola rende le persone intelligenti o più capaci, però è indubbio che fornisca gli strumenti idonei per sviluppare le proprie qualità intellettive.

La regione più analfabeta funzionale è la Basilicata, con il 13,8%, seguita dalla Calabria (13,2%).

Al contrario però, e a conferma che l'istruzione (specialmente quella superiore e universitaria) determina una certa emancipazione culturale, alcune di queste regioni hanno un alto tasso di laureati: la Calabria, per esempio, ha più laureati della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Veneto. Catania con l'8,4% è la grande città più analfabeta d'Italia seguita da Palermo (7,4), Bari (6,7) e Napoli (6,2).⁷

Cosa può salvare dunque un cittadino italiano di mezza età dalla trappola dell'analfabetismo funzionale? La soluzione più efficace e meno battuta (per ragioni che non avrebbe senso spiegare data l'ovvietà) sarebbe tornare sui banchi di scuola, ma anche partecipare attivamente al mondo del lavoro; a tal proposito però va sottolineato che non tutte le occupazioni possono "salvare" dal diventare degli analfabeti funzionali visto e considerato che non tutti i lavori danno la certezza del mantenimento (se non dello sviluppo) delle capacità e delle competenze. I lavori a bassa specializzazione, meccanici e ripetitivi tendono ad addormentare i processi mnemonici e di apprendimento. Le così dette skilled occupations invece sono quelle che abbracciano ambiti scientifici, artistici, intellettuali e tecnici e che garantiscono un allenamento costante delle funzioni mentali di elaborazione dei contenuti.

7 <https://www.istat.it/it/files/2011/03/Italia-in-cifre.pdf>

In realtà è proprio l'assenza di questo allenamento mentale costante che determina il declino della popolazione più anziana, per invertire la tendenza basterebbe dedicare una parte del proprio tempo libero alla "manutenzione" delle competenze, per salvarle.

Un dato su tutti che merita particolare rilievo è quello rappresentato dalla quantità di libri presenti nelle case delle persone. Una delle domande più frequenti del questionario Piac sull'individuazione degli analfabeti funzionali è questa: "Quanti libri erano presenti in casa tua quando avevi 16 anni?".

La risposta a questa domanda può seriamente fare la differenza poiché, si legge nel report, nel nostro Paese il 73% dei low skilled è cresciuto in famiglie in cui erano presenti meno di 25 libri.⁸

L'assenza di un livello base di competenze può rappresentare un serio pericolo per i giovani, cioè quello di cadere in un infame circolo vizioso che rende difficilissime le ulteriori attività di apprendimento di qualsiasi livello, dalle scuole medie all'università. Le nostre competenze, quindi, non sono statiche. La famiglia, l'età, l'istruzione e il lavoro possono determinarne nell'arco della vita lo sviluppo ma anche la loro perdita. E il tessuto italiano potrebbe addirittura aiutare la diffusione dell'analfabetismo funzionale, infatti tra i punti deboli del nostro Paese ci sono realtà come l'abbandono scolastico precoce, giovani che non lavorano o vivono condizioni di lavoro nero e precario, ma soprattutto la disaffezione alla cultura e all'istruzione, che caratterizza (ahinoi) tutta la popolazione.⁹

Social Network

<< I social...hanno dato diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano al bar dopo un bicchiere di vino e ora hanno lo stesso diritto di parola dei Premi Nobel>>

U. Eco

Quali sono le conseguenze, dunque, di un alto livello di analfabeti funzionali nel nostro paese?

A primo impatto verrebbe da dire, a buona ragione, che l'altissima percentuale di low skilled nel nostro Paese determina un impoverimento culturale generalizzato che stona non poco con quella che è la nostra storia. Da sempre riconosciuti come la patria degli intellettuali per eccellenza, dei poeti divini, degli artisti geniali come Leonardo o Michelangelo, della moda, della musica e del cinema; da sola, l'Italia detiene la percentuale più alta in assoluto fra tutti gli Stati del mondo per quanto riguarda il rapporto fra superficie e patrimonio artistico. Siamo la culla del Rinascimento, del mangiare sano, i custodi della cultura ecclesiastica più antica della storia e contribuiamo con i migliori medici, ingegneri e scienziati allo sviluppo delle più grandi scoperte che giorno dopo giorno determinano passi in avanti per l'umanità. Dovrebbe bastare quanto detto per comprendere fino in fondo il dramma rappresentato dall'espandersi della piaga dell'analfabetismo funzionale, ed invece a pensarci ci sono prospettive molto peggiori che si innescano con questo fenomeno.

Fin dalla loro comparsa i social network hanno creato un contenitore sempre più ampio in cui le persone, che fino a poco tempo prima nemmeno sapevano dell'esistenza l'uno

8 <http://isfoloia.isfol.it/handle/123456789/1262>

9 https://m.espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854?refresh_ce

dell'altro, possono confrontarsi ed avviare dibattiti su qualsiasi tema, rimanere in contatto tra loro ed esprimere la propria opinione, senza nessun filtro. Senza doversi addentrare troppo in profondità su come funzionano i principali social network, va da sé che uno dei maggiori problemi legati all'uso di questi strumenti è rappresentato dalla difficoltà nel saper distinguere la realtà dalla finzione. Account fasulli o fake news sono il pane quotidiano per chi vive sui social, e distinguerli è diventato sempre meno scontato; si viaggia dritti verso una percezione distorta della realtà e se questo può rappresentare un problema per un utente medio figuriamoci per un utente medio analfabeta funzionale che farebbe difficoltà a elaborare una notizia letta a prescindere che questa sia vera o falsa.

La nostra percezione del mondo, dalla comparsa dei social, è viziata e carente, e queste mancanze possono deformare la realtà facendoci apparire le cose per quelle che non sono.

Come afferma il professor Eugenio Iorio dell'università Suor Orsola di Napoli, tre cittadini italiani su cinque non riescono a distinguere la veridicità di una notizia mentre quattro su cinque non distinguono un profilo fake da uno vero; e se questo vale per i neofiti del web, cioè coloro che si sono approcciati a queste tecnologie in età adulta, per le nuove generazioni, i rischi non sono certo minori.

Comunicare costantemente con brevi messaggi istantanei, specialmente per coloro che sono nati già immersi nell'epoca degli smartphone, crea delle difficoltà evidenti nell'uso della punteggiatura e nella stesura di testi scritti nei quali a volte si trovano periodi temporali lunghissimi e grammaticalmente pieni di errori.¹⁰ Lo stesso problema si riscontra anche nella lettura di articoli o notizie particolarmente lunghe o strutturalmente complesse, che inevitabilmente creano confusione nella testa dei ragazzi non abituati a questo tipo di sforzo mentale e generano la convinzione di aver assimilato la notizia quando invece non è così. Proprio questo è l'esatto principio con cui una fake news viene creata, cioè sfruttando l'incapacità di distinguere la realtà da una parte (quella degli adulti) e facendo leva su evidenti lacune dei giovani ereditate da un uso spasmodico dei social network.

Quello che emerge è che stiamo assistendo all'emergere di una nuova generazione che legge pochissimo e scrive male e questo è un dato drammatico se si pensa al futuro. Come afferma Jean M. Twenge, docente di psicologia all'Università di San Diego, i ragazzi tra i 15 e i 20 anni che leggono qualche pagina di un libro o di un quotidiano tutti i giorni sono passati dal 60% degli anni '60 al 17% nel 2018; una differenza enorme.¹¹

La democrazia ha assoluto bisogno di persone che sappiano leggere, scrivere e capire più di qualche frase senza distrarsi, ne va della tenuta stessa della società.

Il periodo terribile che stiamo attraversando ne è stata la riprova definitiva; in un clima di paura dovuto alla poca conoscenza dei fatti che stavano accadendo, la macchina del fango e delle fake, si è messa in moto a ritmo sostenuto per sfamare il bisogno di trovare un colpevole, la necessità nemmeno troppo nascosta, di attribuire a qualcuno la responsabilità della pandemia e, di conseguenza, dei morti. Il contagio da fake news ha un ritmo di crescita quasi più alto della pandemia da Covid-19. I dati degli ultimi mesi parlano di una diminuzione delle ricerche in rete sull'argomento; quasi 6 notizie su 100 relative alla pandemia sono fake; su 16mila nuovi domini internet legati al coronavirus registrati da inizio anno, circa il 20% ha «finalità malevole». Sono solo alcuni dei dati contenuti nel secondo numero dell'Osservatorio sulla disinformazione online – Speciale Coronavirus pubblicato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Analizzando poi il contenuto testuale di tutti gli articoli di disinformazione sul coronavirus, emergono alcune narrazioni prevalenti sull'epidemia (dai rischi alle teorie complottiste), imperniate su una

10 Contributo video Rai: <https://www.youtube.com/watch?v=G5NjR1TFZbo>

11 Jean M. Twenge, *Iperconnessi: perché i ragazzi di oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Einaudi, Milano, 29/05/2018

comunicazione basata sull'utilizzo ricorrente di termini atti a far leva sulle emozioni negative dei cittadini.¹² Solo per citarne alcune, che sono diventate ormai credenze radicate nelle menti più deboli, ricordiamo: la correlazione tra antenne 5G e la diffusione del virus; la foto del treno merci con scritto Covid-19 scattata, si fa per dire, l'anno scorso; i carri armati americani in tutte le città d'Italia (ke kooosa ci nascondono?!1!); la provetta del laboratorio di Whuan che rompendosi avrebbe dato il via alla diffusione del virus in Cina prima e in tutto il mondo poi; il complotto che vede Bill Gates, attraverso la sua fondazione, come il finanziatore occulto dei brevetti del coronavirus e contemporaneamente del suo vaccino in modo da tirarci su profitti stellari; i "novax" che si sono evoluti (tipo bulbasaur) in "nomask" con teorie astruse (a volte sostenute anche da medici, il che rende ancora più confusa la comprensione della verità) che vedrebbero le mascherine come nocive per la salute; gli anti-lockdown ("ci tengono in casa per instaurare una dittatura"); quelli che "le bare di Bergamo erano vuote"; la Merkel è la figlia segreta di Hitler e così via all'infinito. Se l'ignoranza è una brutta bestia, l'analfabetismo funzionale, di riflesso, lo è ancora di più.

Intenzioni di voto

Arrivati a questo punto, è indubbio affermare che abbiamo assoluta necessità di un ripensamento dell'insegnamento scolastico nel nostro Paese che faccia acquisire un buon livello di istruzione ai "futuri adulti", per trovare e riconoscere le fonti buone di informazione e per utilizzare queste informazioni in maniera sensiente e critica; questo in realtà sarebbe indispensabile per tutti, a prescindere dall'età, per un buon esercizio di voto.

Tullio de Mauro, ex Ministro della pubblica istruzione e rinomatissimo linguista italiano, ha più volte sottolineato il fatto che proprio la capacità di saper scegliere le informazioni vere al posto di quelle false (a volte create ad hoc) è uno degli strumenti che ci mette a disposizione la cultura ed è un fattore indispensabile per esercitare in maniera cosciente il diritto di voto.

L'analfabetismo funzionale, continua De Mauro, è oggettivamente un *instrumentum regni*, cioè uno mezzo efficace per attrarre persone attraverso sparate improbabili e mistificazioni della realtà; ed è proprio per questo che solo il 30% degli italiani riesce a capire come funziona la politica compresi i suoi discorsi.¹³

L'analfabetismo funzionale in Italia è una realtà, e non una favola raccontata da qualche intellettuale saccente che guarda il mondo dall'alto verso il basso. Come già visto in questo articolo, l'Italia è la seconda nazione europea, dopo il primato della Turchia, per numero di analfabeti funzionali e praticamente un italiano su quattro lo è, sfiorando picchi del 47% se si guarda agli over 55. Il motivo per cui negli ultimi anni si sta parlando molto di questo fenomeno non è legato al fatto che si tratta di un tema nuovo, ma semplicemente l'avvento dei social network ha fatto emergere il problema in tutta la sua gravità.

12 Silvia Gadotti, *Fake News più veloci della pandemia. La passione per la verità a cura di Laura Nota*, 7 Maggio 2020, articolo, <https://www.articolo21.org/2020/05/fake-news-piu-veloci-della-pandemia-la-passione-per-la-verita-a-acura-di-laura-nota/>

13 <https://www.mauriziosaliani.it/il-70-degli-italiani-non-capisce-quello-che-legge-ma-neanche-quello-che-vota/>

Difatti, dove c'è una discussione o un dibattito in corso su un tema caldo che riguarda il nostro Paese (ma non solo) dalla politica in generale ai vaccini, c'è puntualmente un commento (magari fosse solo uno) di un analfabeta funzionale, che in maniera sgrammaticata, disinformata e ostentando una sicurezza che spesso sfocia nella spocchia, dice la sua facendo riferimento a quello che ha sentito sul canale YouTube del solito complottista la mattina mentre faceva colazione. Quella per lui è la verità assoluta, poiché egli non ha i mezzi per distinguere cosa sia vero e cosa no.

Se quello appena descritto fosse un caso isolato e poco frequente non ci sarebbe troppo da preoccuparsi. Il dramma invece sta nel fatto che a quella notizia distorta non ci crede solo lui come singolo, ma attraverso la condivisione (sui social come di persona) quella fake news diventa fonte di verità per un'intera community di analfabeti funzionali che su Facebook e Twitter la fanno da padroni. A questo punto non si può più arrestare, la notizia distorta, o falsa, assume la valenza di una verità universalmente conosciuta perché sostenuta da un esercito di analfabeti funzionali sparsi per lo stivale, migliaia e migliaia di persone pronte a difendere a spada tratta una notizia di cui non sanno la provenienza, la veridicità o la fonte. Da tutto questo, di conseguenza, nasce la violenza verbale (spesso mancante della h al verbo avere) di commenti improponibili verso chiunque tenti di diffondere un'opinione diversa o provi a spiegare un concetto evidentemente poco chiaro.

Molti opinionisti tentano di minimizzare affermando che sì, il problema esiste, ma se escludiamo qualche insulto di troppo (sempre da condannare) alla fine queste persone non fanno del male a nessuno e sono libere di credere a quello che ritengono più opportuno. Tutto bello, se non fosse che quei "like" e quelle condivisioni di immani bugie e fantasiosi racconti della realtà si trasformino in voti in grado di eleggere i nostri rappresentanti.

Sì, perché in una società composta da una larga parte di analfabeti funzionali, chi ha più successo sono gli "urlatori"; coloro cioè che per far valere le proprie opinioni (spesso molto carenti in termini argomentativi) strillano in continuazione e parlano per slogan.

Ecco, proprio gli slogan in questo momento storico sono il carburante e il pane quotidiano di chi si alimenta di fake news o semplicemente di chi non ha voglia di spendere del tempo ad informarsi seriamente.

George Orwell diceva che « il linguaggio politico è concepito in modo da far sembrare vere le bugie e rispettabile l'omicidio, e per dare parvenza di solidità all'aria »; il punto nel nostro caso è che per dire una bugia serve qualche secondo, mentre per smontare una bugia occorre un intero pomeriggio. E visto e considerato che chi si alimenta di bugie, come detto, ha una soglia dell'attenzione ridicola, vincerà sempre chi parla per slogan o concetti semplici e facilmente assimilabili.

Negli ultimi 40 anni, con l'aumento costante della percentuale di analfabeti funzionali nel nostro Paese come in altri (seppur con numeri minori), anche il modo di parlare alle masse da parte dei politici è mutato, impoverendosi drasticamente. Ecco quindi che poche frasi, che però vengono capite immediatamente, diventano l'arma vincente di una campagna elettorale o addirittura di tutta l'attività istituzionale di un politico.

Tentare di spiegare il dramma dell'immigrazione con concetti solidi, analisi dei fenomeni che portano migliaia di persone a scappare dalle loro terre, le cause e le possibili conseguenze sarà sempre, purtroppo aggiungo, molto meno efficace di un "Prima gli Italiani" che in sostanza non significa niente o di un "aiutiamoli a casa loro" che forse significa ancora meno della frase precedente. La maggioranza delle persone tende a fidarsi di chi gli somiglia di più, e la veridicità delle informazioni che molti politici trasmettono passa in secondo piano; uscite del tipo "parlo da padre prima che da politico" oppure "mangiamo solo made in Italy" che corrispondono al vissuto quotidiano della maggioranza

degli italiani, rispondono alla già citata necessità delle persone di identificarsi nei loro leader. Quando queste parole arrivano a chi, come detto, non ha nessuna capacità di decodificarle o di andare più in profondità ecco che vengono prese in un senso solo. Ma gli esempi in questo caso sono potenzialmente infiniti e potrei farli per qualsiasi tema caldo che ci riguarda da vicino.

Sui nostri rapporti con l'Unione Europea la strategia vincente non sarà certo rappresentata da coloro che, con enorme sforzo, fatica e dopo anni di studio, proveranno a spiegare i meccanismi e i vincoli che ci legano a questa comunità di Stati; anche le migliori argomentazioni del mondo, se non ascoltate, hanno valenza zero e mai reggeranno il confronto (in termini di efficacia comunicativa) di un semplice "Italexit". Tutto ciò è molto pericoloso.

Sarebbe già difficilissimo spiegare ad un analfabeta funzionale che la piaga rappresentata dalla crescente povertà assoluta delle persone rischia di inghiottire enormi fette di questo Paese con risultati sociali devastanti, figuriamoci allora il dover raccontare in maniera esaustiva i meccanismi che regolano uno strumento sacrosanto e utilizzato in tutta Europa come il Reddito di Cittadinanza; tutto verrebbe vanificato da un semplicissimo ma altrettanto efficace "gli diamo i soldi per stare a poltrire sul divano".

Pensiamo al tema del cambiamento climatico in corso, tema che dovrebbe unire invece che dividere visto che riguarda nello stesso modo tutti noi. Pensiamo alle tonnellate di letame mediatico vomitate addosso a Greta Thunberg, che certo non sarà la paladina salva-mondo, ma che sicuramente sta avendo un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione sull'argomento; Trump che la sbeffeggia pubblicamente o Bolsonaro (quello che "il riscaldamento globale si combatte mangiando di meno") che non esita a definirla pubblicamente "una povera mocciosa"; una forma di linguaggio che oltre ad essere povero e sempliciotto diventa sempre più violento e crudele, pronunciato non dall'analfabeta funzionale di turno ma da dei leader che analfabeti funzionali non sono e che consapevolmente sfruttano l'ignoranza di milioni di persone che li seguono per costruire consenso in barba al qualsiasi principio di onestà intellettuale.

La completa assenza di morale di questi animali politici, li spinge spesso e volentieri a farsi loro stessi portatori di fake news, magari non esplicite come siamo abituati a vederle ma nascoste, velate e mascherate da una finta ingenuità. ("cosa ci nascondono amici?; sono pazzo io o qui c'è qualcosa che non torna?" cit.)

L'insistenza nell'instillare il dubbio cospirazionistico nella testa degli elettori più facilmente impressionabili, determina evidentemente un ritorno, in termini di voti, indubbiamente allettante che però ha conseguenze concrete drammatiche sul comportamento degli individui. Nelle prime settimane dopo la scoperta del Covid, ad esempio, nel nostro Paese si sono moltiplicate le segnalazioni e le denunce per vere e proprie aggressioni (verbali e fisiche) nei confronti di uomini e donne di origine cinese¹⁴, come conseguenza della diffusione della credenza, sbagliata, che il virus in Italia lo avessero portato i cinesi. Altre volte invece i telegiornali ci hanno raccontato vicende di medici o infermieri che sono stati osteggiati, offesi e anche menati per la paura incontrollata, di persone ignoranti, che potessero essere contagiosi dato il loro lavoro.¹⁵

L'analfabetismo funzionale è l'anticamera di qualcosa di molto più grave. L'ignoranza, la paura di ciò che non si conosce (per gli analfabeti funzionali praticamente tutto) sono un presagio di violenza, razzismo e follia. Il fatto che una parte della nostra politica alimenti questa aura di complottismo generalizzato, analfabetismo funzionale e ricerca costante del nemico ha conseguenze devastanti per tutti noi come popolo.

14 https://www.ansa.it/veneto/notizie/2020/02/27/coronavirus-cinese-picchiato-in-un-bar_9bebc0ee-f3b7-4753-bd67-97920908d72f.html

Siamo il Paese che è riuscito a far mettere la scorta a Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio ma continuamente minacciata da un esercito di nostalgici e xenofobi (con complicità della solita parte di politica nostrana).

Siamo il Paese che dopo aver liberato una nostra concittadina ventitreenne detenuta da quasi due anni da alcune bande armate somale, si preoccupa di quanto è stato pagato di riscatto e di come si è vestita additandola, anche da opinionisti e (ovviamente) politici, come “neo-terrorista” prostituitasi all’Islam radicale.

Siamo il Paese che in piena pandemia si preoccupa di come far cadere il governo in carica, poiché il tifo politico, per gli analfabeti funzionali, è un argomento più stuzzicante di quella noiosa, complicata e veritiera tragedia che si chiama recessione.

Siamo il Paese che nelle ultime settimane, a seguito di minacce e pedinamenti, ha fatto mettere la scorta al Presidente della Regione Lombardia Fontana, al vice ministro della salute Sileri e alla ministra della scuola Azzolina. Gli analfabeti funzionali, sprovvisti di mezzi critici e dialettici non possono far altro che attaccare con minacce fisiche.

Siamo un Paese senza memoria, che ha fatto di un uomo che meno di 10 anni fa cantava inni contro i meridionali, tuonava su Facebook contro la festa della Repubblica (“oggi non c’è un cazzo da festeggiare”) e girava con magliette con su scritto “Padania is not Italy”, il leader del partito più votato.

Siamo anche un Paese senza vergogna, poiché se è vero che non dimentichiamo mai di celebrare eroi nazionali come Falcone, Borsellino, Piersanti Mattarella o il Generale Dalla Chiesa, dall’altra parte per venti anni votiamo un partito fondato da due soggetti, uno condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa e per aver fatto da intermediario tra Cosa Nostra (la stessa che ha assassinato gli eroi che celebriamo tutti gli anni) e l’altro fondatore di quel partito, un imprenditore milanese che secondo la Corte d’Assise di Palermo¹⁶ avrebbe pagato la mafia siciliana fino addirittura al 1994, primo anno della sua presidenza del Consiglio. Essere analfabeti funzionali significa anche questo. Significa non saper distinguere la gravità di un’azione dall’altra, significa incapacità di ponderare e soppesare le proprie scelte, lasciarsi travolgere dall’empatia per un leader e farsi trascinare dalla pancia più che dal cervello; significa non avere memoria storica e politica, credere ad una cosa e al suo esatto contrario allo stesso tempo, significa essere carne fresca per politici senza scrupoli pronti ad usare l’ignoranza di molti (troppi!!) come clava contro i propri avversari.

Non c’è nessuna buona ragione per essere un analfabeta funzionale, al contrario, ce ne sono migliaia per non esserlo; e se, come mi auspico, tutti noi sogniamo di poter vivere in una società sana e democratica, fatta di persone consapevoli e coscienti di ciò che li circonda, la lotta a questo nemico invisibile dev’essere il più possibile condivisa e sostenuta con tutte le forze pena pentirsene amaramente.

Credo che se i nostri padri costituenti potessero vedere il degrado culturale che aleggia oggi nel nostro paese, dagli elettori ai politici, riformerebbero con limiti decisamente stringenti l’articolo 48 della Costituzione. Ma questa è un’altra storia.

15 https://www.corriere.it/cronache/20_aprile_22/coronavirus-infermiera-lucca-trova-lettera-a-casa-ci-porti-covid-24ac729c-849b-11ea-8d8e-1dff96ef3536.shtml

16 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/19/trattativa-berlusconi-sapeva-dei-rapporti-tra-dellutri-e-la-mafia-e-lex-senatore-rafforzo-la-strategia-di-riina/4504178/>